

Mentre è in corso Camp David

Nuove colonie israeliane nei territori palestinesi

La decisione in violazione degli impegni presi con l'Egitto - Soldati egiziani in Oman sostituiscono gli iraniani?

Dopo la protesta del PCI

Ancora sulle condanne di comunisti e democratici in Irak

ROMA — L'ambasciata irakena a Roma ci ha inviato una lettera in merito alla protesta recentemente effettuata dal Partito comunista italiano per le misure repressive prese nei confronti dei comunisti e dei democratici in Irak. Nella dichiarazione del PCI, di cui abbiamo dato notizia nella nostra edizione del 17 febbraio, si esprimeva « il più vivo dissenso e la protesta per il fatto che in Irak comunisti e democratici vengano processati penalmente e duramente condannati, anche alla pena capitale, per dissensi politici ».

In merito alle esecuzioni, nel giugno dello scorso anno, di 18 militari iracheni membri del Partito comunista, nella lettera dell'ambasciata si afferma che « le misure punitive prese contro la persona di alcuni comunisti iracheni appartenenti alle forze armate sono da considerarsi come un fatto richiesto dalla sicurezza e dal buon funzionamento dello Stato iracheno » e si aggiunge: « Non crediamo peraltro che qualsiasi Stato comunista permetta ad elementi non comunisti di operare in seno alle forze armate con l'obiettivo di rovesciarle ».

Dopo aver affermato che « il PCI, il più importante partito comunista fuori del campo socialista » è « conosciuto per la sua politica indipendente », nella lettera dell'ambasciata irachena si afferma che « il tentativo di discreditarla la politica progressista dell'Irak da parte di un partito progressista e così importante come il PCI non può che servire le forze dell'imperialismo e della reazione ».

Nella lettera si afferma inoltre che il Partito ara-

bo socialista Baas, fin dalla sua fondazione « non ha avuto una lettera in merito alla protesta recentemente effettuata dal Partito comunista italiano per le misure repressive prese nei confronti dei comunisti e dei democratici in Irak. Nella dichiarazione del PCI, di cui abbiamo dato notizia nella nostra edizione del 17 febbraio, si esprimeva « il più vivo dissenso e la protesta per il fatto che in Irak comunisti e democratici vengano processati penalmente e duramente condannati, anche alla pena capitale, per dissensi politici ».

Proprio perché siamo un partito indipendente, come viene affermato nella lettera dell'ambasciata irachena, e non prendiamo di retive da alcuno, non possiamo non ribadire che è nella nostra piena autonomia che abbiamo espresso ed esprimiamo « il più vivo dissenso e la protesta per le persecuzioni che da alcuni mesi colpiscono i comunisti e i democratici in Irak per le loro opinioni politiche. È una posizione di principio, ricordiamo, che il nostro partito ha espresso, come è ben noto, anche per situazioni di altri paesi ».

Vorremmo infine tranquillizzare l'ambasciata irachena a Roma. È proprio perché crediamo nei valori di democrazia e di progresso che hanno ispirato la rivoluzione irachena e le esperienze progressiste del paese, e non certo negli interessi « dell'imperialismo e della reazione », che riteniamo nostro dovere di militanti solenni del problema di condanne e persecuzioni (che purtroppo a quanto ci risulta sono continuate ancora negli ultimi mesi e nelle ultime settimane) e che colpiscono, per reati d'opinione e non già per crimini commessi, la sicurezza dello Stato (o come si afferma nella lettera — « per il buon funzionamento dello Stato iracheno »), un gran numero di sindacalisti, di democratici e di comunisti dell'Irak.

BEIRUT — A dimostrazione dello spirito di intesa con cui il premier israeliano Begin si è recato alla riunione ministeriale di Camp David, le autorità israeliane hanno deciso la creazione di un altro « insediamento ebraico » nei territori arabi occupati. Il settimo nel breve periodo di tempo trascorso dalla scadenza del « blocco » ad attività di questo genere concordato a Camp David fra Carter, Sadat e Begin.

Secondo quanto riferisce l'autorevole « Jerusalem Post », la creazione del nuovo insediamento — che sorgerà in Cisgiordania non lontano dal centro « di popolamento ebraico » di Karnel-Shomron fondato poco più di un anno fa — è stata decisa in segreto due giorni fa da un apposito comitato interministeriale e dalla Agenzia ebraica. La decisione è stata presa alla vigilia della ripresa delle trattative con l'Egitto, ed è forse per questo motivo — si osserva a Tel Aviv — che non è stata resa di dominio pubblico fino a quando non è trapelata sulla stampa.

In occasione del primo « vertice » di Camp David, nel settembre scorso, Israele si era impegnato a sospendere la creazione di nuovi insediamenti almeno per tutto il periodo dei negoziati di pace con l'Egitto (o addirittura secondo la interpretazione egiziana, fino alla data delle elezioni in Cisgiordania e a Gaza). Non essendo però stato possibile firmare il trattato di pace con il Cairo entro i tre mesi originariamente previsti, Israele si considera ora sciolto dall'impegno e, nelle ultime settimane, ha annunciato la creazione di altri sei insediamenti. Tali insediamenti dimostrano la volontà di Begin di non restituire i territori palestinesi occupati e di eludere quindi la soluzione del problema palestinese, nodo cruciale della crisi mediorientale. E ciò non serve certo a facilitare i problemi di Sadat, che si è visto costretto negli ultimi mesi a irrigidire la sua posizione e a porre come pregiudiziale al trattato di pace bilaterale con Israele un preciso impegno di « Tel Aviv sulla questione palestinese (cioè — nella visione limitativa accettata dall'Egitto a Camp David — sulla « autonomia amministrativa » per i palestinesi di Cisgiordania e Gaza).

Tali insediamenti dimostrano la volontà di Begin di non restituire i territori palestinesi occupati e di eludere quindi la soluzione del problema palestinese, nodo cruciale della crisi mediorientale. E ciò non serve certo a facilitare i problemi di Sadat, che si è visto costretto negli ultimi mesi a irrigidire la sua posizione e a porre come pregiudiziale al trattato di pace bilaterale con Israele un preciso impegno di « Tel Aviv sulla questione palestinese (cioè — nella visione limitativa accettata dall'Egitto a Camp David — sulla « autonomia amministrativa » per i palestinesi di Cisgiordania e Gaza).

Tali insediamenti dimostrano la volontà di Begin di non restituire i territori palestinesi occupati e di eludere quindi la soluzione del problema palestinese, nodo cruciale della crisi mediorientale. E ciò non serve certo a facilitare i problemi di Sadat, che si è visto costretto negli ultimi mesi a irrigidire la sua posizione e a porre come pregiudiziale al trattato di pace bilaterale con Israele un preciso impegno di « Tel Aviv sulla questione palestinese (cioè — nella visione limitativa accettata dall'Egitto a Camp David — sulla « autonomia amministrativa » per i palestinesi di Cisgiordania e Gaza).

Tali insediamenti dimostrano la volontà di Begin di non restituire i territori palestinesi occupati e di eludere quindi la soluzione del problema palestinese, nodo cruciale della crisi mediorientale. E ciò non serve certo a facilitare i problemi di Sadat, che si è visto costretto negli ultimi mesi a irrigidire la sua posizione e a porre come pregiudiziale al trattato di pace bilaterale con Israele un preciso impegno di « Tel Aviv sulla questione palestinese (cioè — nella visione limitativa accettata dall'Egitto a Camp David — sulla « autonomia amministrativa » per i palestinesi di Cisgiordania e Gaza).



Iran: documenti fotografici sul tragico «venerdì nero»

TEHERAN — Il giornale *Khayan* ha pubblicato ieri mattina con rilievo in prima pagina una foto (che riproduciamo qui sopra) della strage dell'8 settembre scorso in piazza Jaleh, quando le truppe fedeli allo scia massacrarono migliaia di persone. Il « venerdì nero », come da allora è stata chiamata quella giornata, ha segnato l'inizio di quella vera e propria reazione a catena che ha portato infine, nel giro di pochi mesi, alla fuga dello scia e alla vittoria della rivoluzione iraniana. La foto — che secondo il giornale era stata nascosta insieme ad altre in luogo sicuro — mostra i soldati che circondano la piazza sparando, mentre sull'asfalto giacciono già centinaia di corpi dei dimostranti uccisi o feriti. È una immagine di alta drammaticità, e che assume un significato particolare in questi giorni in cui la rivoluzione vittoriosa sta

marcando il ritorno alla normalità, con la convocazione fra l'altro del referendum istituzionale per la repubblica islamica.

Ieri il generale Ismail Esfahran, comandante della gendarmeria della provincia del Sistan Belucistan (che si era dato alla fuga) è stato catturato nel Belucistan pakistano, e verrà estradato a Teheran. Si è appreso inoltre — anche se non ancora in forma ufficiale — che l'Iran non autorizzerà più gli Stati Uniti a utilizzare le loro basi situate nella parte settentrionale del Paese per sorvegliare i movimenti militari sovietici; alcune di queste apparecchiature — è stato precisato — erano state smantellate ancora prima della partenza dello scia. Infine, anche ieri si sono avuti alcuni incidenti con separatisti nella provincia del Kurdistan, dove diverse persone sono rimaste uccise.

In vista delle elezioni di giugno

Al congresso dei dc europei piattaforma propagandistica

Un testo generico e demagogico - Assenti i leader dei principali partiti - Il discorso dell'on. Zaccagnini letto da Granelli

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Una carrellata di discorsi elettorali, un apparato propagandistico che si sforza di tenere testa a quello messo in movimento il mese scorso dai socialisti per le elezioni europee del 10 giugno prossimo: così si è presentato, nella prima giornata dei suoi lavori, il congresso del Partito popolare europeo, unione dei partiti democristiani di sette paesi della CEE escluse Gran Bretagna e Danimarca.

A un anno dal congresso del PPE, quella di oggi è esplicitamente una pura e semplice assemblea elettorale indetta per lanciare una serie di discorsi di propaganda della piattaforma democristiana per le elezioni. Il testo che i partiti dc della comunità sottoporranno agli elettori è così generico e demagogico da non suscitare certo alcuna tentazione di dibattito in sede di congresso, se pure ce ne fosse la volontà e il tempo. Unico concetto politico, al di là delle frasi, è quello di una « politica sociale di mercato », per l'Europa. Un'idea abbastanza flosca ripescata nell'armamentario dei liberali tedeschi. C'è inoltre una certa sottolineatura a favore dell'allargamento dei poteri del prossimo parlamento europeo eletto: ben poco per

stimolare un dibattito serio tra forze profondamente diverse fra loro e spesso assai lontane politicamente. La stessa organizzazione dei lavori, che dureranno fino a mezzogiorno di oggi, non è fatta certo per incoraggiare la discussione, cui vengono riservate un paio d'ore al massimo; mancano del resto i dirigenti di maggior spicco: assente Strauss, il potente capo della Dc bavarese, assenti Zaccagnini e Andreotti impegnati nella crisi politica (la delegazione italiana è diretta da Luigi Granelli, che ha letto il discorso del segretario politico) assente il francese Lecanuet, i discorsi principali sono stati pronunciati dall'ex premier belga Tindemans, presidente del PPE, dal premier olandese Van Agt, dal francese Pflimlin, dagli italiani Natali e Rumor, dal tedesco Goppel, ex premier della Baviera.

Al di là della frastuolosa retorica paleo-europeistica sono emersi accenti di grave preoccupazione per la situazione dell'Europa e del mondo. « caratterizzata — ha detto Tindemans — dalla crisi economica, dalla fragilità politica, dalle minacce alla pace ». La costruzione dell'Europa non progredisce. Al contrario: « i piccoli paesi hanno l'impressione spiacevo-

le — ha detto — di non essere più associati a tutte le decisioni della Comunità che sembra si avvii a dar vita ad un direttorio fra alcuni grandi paesi ». Van Agt ha detto che « la disperazione e la frustrazione che salgono da una realtà fatta di sette milioni di disoccupati sono fattori distruttivi della vita delle nostre società ».

Il capogruppo dei deputati dc al Parlamento europeo, il tedesco Klepsch, ha osservato polemicamente che se la divisa dei « padri » dell'Europa era « meglio essere che apparire » quella degli attuali dirigenti della comunità sembra capovolta; ed ha gettato un grido di allarme per la mancanza dei risultati della politica comunitaria. Nel discorso di Zaccagnini, in cui Granelli ha inserito un significativo omaggio a Moro, « uomo della tolleranza, della cooperazione e del rispetto delle idee di tutti », si è notata una sottolineatura particolare sul ruolo del futuro Parlamento europeo: nella polemica fra chi nega e chi sostiene un decisivo allargamento dei poteri della nuova assemblea, la Dc auspica che « al Parlamento europeo eletto debba essere riconosciuto il mandato di predisporre il progetto del futuro statuto politico dell'Unione europea ».

Vera Vegetti

Il telegramma del dc di turno

Tre giorni or sono, il 20 mattina, una riunione al Ministero degli Esteri, concludeva, con un accordo unanime, i lavori preparatori per una conferenza sui problemi dell'emigrazione italiana in America latina da tenersi a Buenos Aires dall'8 al 10 marzo prossimi. Una gestazione lunga e faticosa, a causa, in primo luogo, della quasi permanente assenza da Roma del sottosegretario all'emigrazione e dei conseguenti rinvii di questo o quell'incontro. Bene o male si arrivava ai dunque e anche se molti lamentavano la scarsità di tempo, due settimane, per la preparazione e l'organizzazione di un'assemblea di emigranti, si esprimevano perplessità sul momento scelto per la conferenza, tutti convenivano sui criteri e i modi di prepararsi alla Conferenza. Questi « fatti » erano una ventina di persone, dai rappresentanti dei tre sindacati a quelli delle Associazioni degli emigrati, dai rappresentanti dei Partiti a quelli del Ministero degli Esteri, inutile dire che tra questi tutti, i democristiani e ancor più « l'area cattolica » erano abbondantemente rappresentati.

ore dopo dal Ministero l'annuncio: non vi è ancora nulla di deciso, aspettate. Cosa è successo? È arrivato un telegramma del dott. Camillo Moser, assente al momento della riunione del 20 mattina, che pone un veto, non gli vanno bene le decisioni prese, anche se sono state approvate dal suo « vice ». Felice il dott. Moser preferisce sistemi, già respinti da tutti gli altri, per organizzare la conferenza con la presenza dei soliti notabili e discutire le sinistre come è avvenuto due anni fa a Caracas. Ma chi è questo signor Moser? È il dirigente del settore Emigrazione della Dc, è il direttore dell'UNIAE ed è (o dice di essere) un uomo di fiducia dell'on. Piccoli. È forse per questa sua ultima « carica » che un suo telegramma diventa un veto a cui si adeguano frettolosamente il sottosegretario (l'on. Foschi) e i vari direttori generali ministeriali? Gli amministratori degli umori « paritari » della Dc sono serviti e chi trova i comunisti incontentabili pure. I prepotenti non li sopportiamo e gli impegni devono essere rispettati, nelle cose orrante come in quelle piccole.

Incontro di Galluzzi con il PC olandese

AMSTERDAM — Nella giornata di mercoledì 21 febbraio ad Amsterdam si è svolto un incontro tra una delegazione del PCI composta dai compagni Carlo Galluzzi, della Direzione, e Mario Fasqualto, segretario del gruppo comunista al Parlamento europeo, e una delegazione del Partito comunista olandese, formata dai compagni Rinus Haks e Henri Kluyver, membri dell'Ufficio politico, e Jan de Boo del Comitato centrale. Le due delegazioni hanno proceduto ad un ampio scambio di vedute sulla situazione nei rispettivi paesi e sulla lotta dei lavora-

tori per la pace, la democrazia, la distensione ed il disarmo. Nel corso dell'incontro si è anche discusso della preparazione, nei rispettivi paesi, delle elezioni per il Parlamento europeo. Tenuto conto della diversa realtà dei due paesi, PCI e PCO hanno ribadito la volontà di proseguire nell'approfondimento della discussione nel quadro della lotta per la costruzione di un'Europa democratica, di pace e di progresso sociale. In questo spirito le due parti hanno deciso di rafforzare i contatti di cooperazione e di amicizia già esistenti.

Esponente del POSU ricevuto da G.C. Pajetta

ROMA — Il compagno Guy-la Horn, membro del CC e vice responsabile della sezione Esteri del Partito operaio socialista unificato ungherese, si è incontrato con i compagni Gian Carlo Pajetta, della Segreteria, e della Direzione, Anselmo Gouthier, della Segreteria, e Antonio Rubbi del CC. Nel corso dell'incontro, svolto in un clima di amicizia che permette uno sforzo comune di comprensione dei problemi ed un'analisi realista della situazione, si è proceduto ad un ampio scambio di informazioni sulla situazione nei rispettivi paesi e su alcuni aspetti della situazione internazionale.

TRA UN CYNAR E L'ALTRO...



RICETTA DEL GIORNO CONSIGLIATA DA ERNESTO CALINDRI

CARCIOFI ALLA ROMANA

Ingredienti: Carciofi: 2 a persona, sale, pepe, aglio, mentuccia, acqua: 2 bicchieri, olio: mezzo bicchiere.

Togliete ai carciofi le foglie dure, spuntate un po' il torsolo e con un coltello forate il giriglio in modo che risulti a forma conica. Spuntate poi l'estremità dei carciofi, aperte un pochino le foglie e introduceteci sale, pepe, qualche pezzetto d'aglio e delle foglioline di mentuccia. Allineate i carciofi preparati in una casseruola o in un tegame, con la parte tagliata in giù e il giriglio in alto. Versateci — secondo la quantità dei carciofi — un paio di bicchieri d'acqua e mezzo bicchiere d'olio. Condite con un po' di sale e lasciate cuocere su fuoco moderato e tenendo il recipiente ben coperto. A metà cottura potrete cospargere i carciofi affinché anche il giriglio possa cuocere bene. Quando saranno cotti, accomodatevi in un piatto, col giriglio in alto; e se il bagno fosse ancora troppo diluito, fatelo restringere sul fuoco. Innaffiateci poi i carciofi, i quali sono eccellenti tanto caldi che freddi.

APERITIVO

DIGESTIVO



L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

UNA SCELTA NATURALE

GIN BOLS